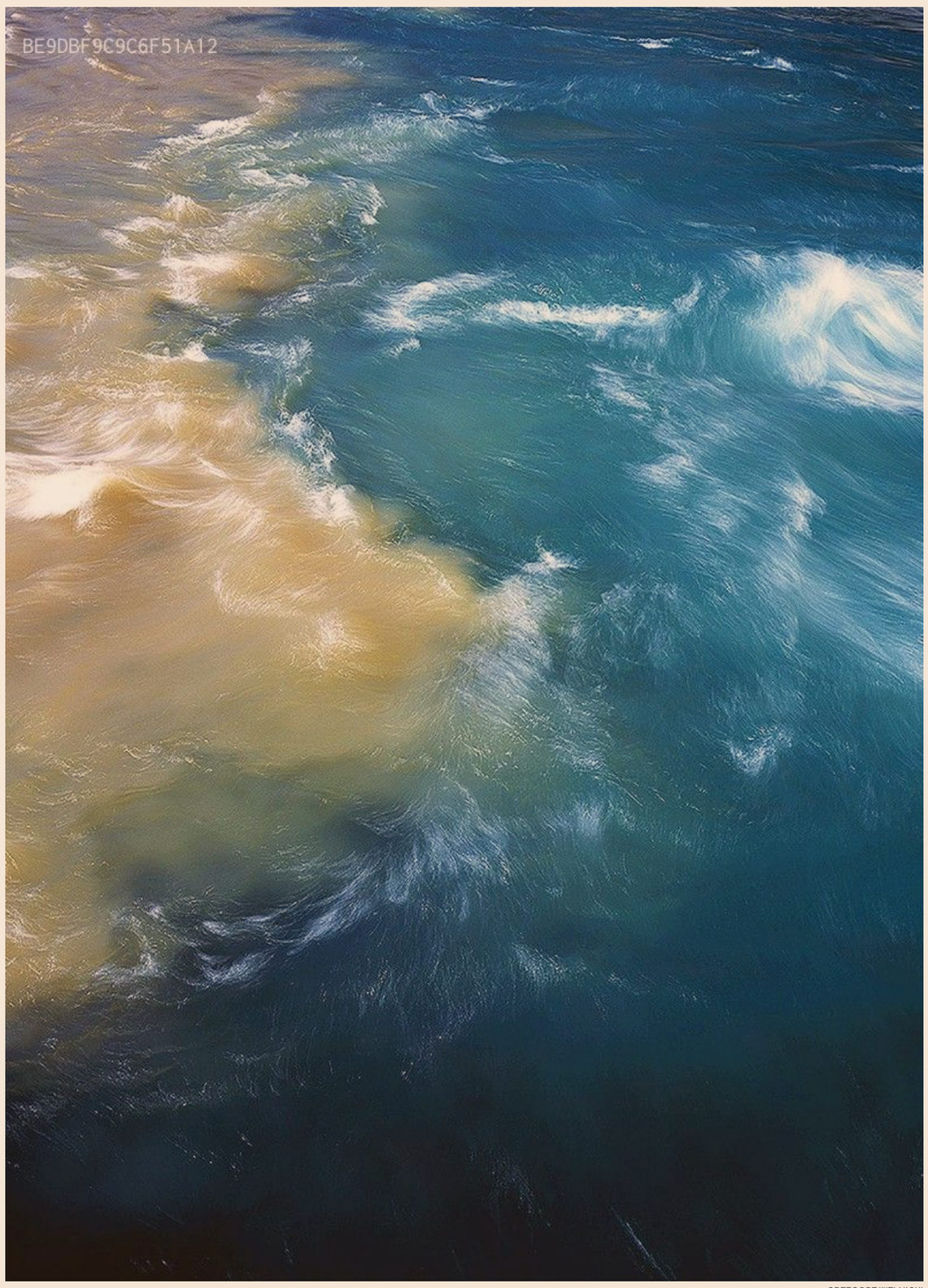
0AV55YYQ4A @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA BE9DBF9C9C6F51A1

Geografie

FESTIVAL A ORTONA
IL MARE FRA SPETTACOLI, MUSCIA, LIBRI E TEATRO

È stata presentata la seconda edizione del Festival del Mare di Ortona (Chieti). La rassegna culturale di arti e spettacoli, ideata e diretta dall'attore Dario Iubatti insieme alla sua Compagnia NoveZeroSei, avrà come ospite d'onore l'attore e regista Elio Germano (Premio David di Donatello 2024), che aprirà la prima serata della rassegna. Dal 18 al 27 luglio, in quattro sedi, ci saranno spettacoli e incontri di teatro, musica, letteratura, performance e installazioni artistiche. Per gli amanti dei libri sono previsti incontri con Sergio Malavasi (libraio antiquario e fondatore di Maremagnum), Paolo Primavera (editore di Edicola Ediciones), Remo Rapino (scrittore, Premio Campiello), Nicola Brami (scrittore), Simone Caltabellota (editore di Atlantide).

Fotofestiwal. Grzegorz Welnicki, «No'am: Journey Toward Life», Łódź, fino al 6 settembre



GRZEGORZ WELNICKI

IL MAR DEI SARGASSI INSEGNA LA VITA FLUIDA

Praterie nel blu. Questa distesa marina dell'Atlantico è un'isola d'acqua, i cui confini sono segnati dalle correnti: è la «patria» delle anguille, che impiegano tre anni per arrivarci, e poi scomparire. Il libro di Samson sulle linee invisibili

di **Marco Belpoliti**

L'*isola-che-non-c'è* esiste e si trova nell'Oceano Atlantico. Ha una superficie di circa 3,5 milioni di chilometri quadrati – la Gran Bretagna, per intenderci, misura 229.850 chilometri quadrati. Questa isola, più grande dell'India, in realtà è un mare dentro un altro mare, anche se chi l'ha navigata senza conoscerla – Cristoforo Colombo nel settembre del 1492 all'andata e nel febbraio del 1493 al ritorno – aveva avuto l'impressione d'attraversare una prateria marina composta di isolotti.

L'isola esiste perché ci sono le correnti oceaniche: la Corrente del Golfo (in senso orario da Ovest verso Nord), la Corrente Nord-atlantica (da Nord a Est), la Corrente delle Canarie (da Est a Sud) e le correnti Equatoriale Nord e quella delle Antille (da Sud a Ovest). Queste correnti prese tutte insieme costituiscono il Vortice del Nord Atlantico, come ricorda Maxim Samson in *Linee invisibili. I confini e le frontiere che disegnano il mondo* (Laterza). Che sia un'isola lo suggerisce il fatto che le correnti orbitano intorno a un'area amplissima la quale appare quasi priva di movimento. Il suo nome è Mar dei Sargassi. Un mare può essere un'isola anche se non è composta di terra ferma? Le isole non si chiamano forse così perché sono isolate? Vero è che i dizionari forniscono come definizione: «tratto di terra emersa circondata da ogni parte dalle acque del mare, di lago o di fiume»; tuttavia nessuno sa bene da dove derivi il medievale *insula* presente in documenti del 755. Del resto, Corrado Alvaro ne ha dato una definizione che calza perfetta per l'Isola-che-non-c'è: «territorio che rimane come staccato dai circostanti per le sue peculiari caratteristiche» (1957).

Il Mar dei Sargassi è peculiarissimo; è un'isola d'acqua, i cui confini sono segnati dalle correnti, confini mutevoli e non ufficiali, difficili da tracciare secondo l'idea stessa di confine – inteso come limite –, eppure esistono. Il nome glielo conferisce un'alga instabile, il Sargassum, di colorazione bruno-dorata, che costituisce un ecosistema unico nel Pianeta Azzurro; appartiene alla vita pelagica e rimonta a epoche geologiche anteriori la epoca Terziaria, quella ancora in corso. Costituita da due specie diverse, le alghe galleggiano sulla superficie oceanica grazie a delle sacche d'aria simili ad acini d'uva e riescono a schermare la luce solare irradiata e impedirle di penetrare la superficie dell'acqua, anche se, come dicono coloro che l'hanno attraversata, l'acqua dell'isola è particolarmente trasparente fino a profondità inusuali.

Prima che Colombo avesse raccontato che la Santa Maria era stata molto rallentata dalle alghe, e lui temeva di arenarsi, altri navigatori e narratori l'avevano descritta probabilmente senza vederla avvero, da Dario I a Teofrasto, per quanto resta proverbiale l'attraversata del Capitano Nemo in *Ventimila leghe sotto i mari* di Jules Verne, romanzo che ha fatto sognare generazioni di lettori e di futuri scrittori: immerge il Nautilus di varie leghe per non incastrare l'elica nella massa erbosa. Dentro l'isola acquosa ci sono tante specie diverse e straordinarie: pesci, crostacei e molluschi, fino a un pesce speciale – sarà davvero un pesce? – l'anguilla. Anche se è formalmente un pesce dell'ordine degli Anguilliformi o Apodi (*Anguilla anguilla* quella europea), è qualcosa di più e insieme di meno d'un pesce, il degno abitante di questa Isola-che-non-c'è.

A partire da Aristotele si è creduto per secoli che fosse ermafrodita, perché nessuno aveva mai visto la sua riproduzione. Nel 1904 un biologo danese fu il primo che vide le larve di anguilla. All'inizio sono così, larve lunghe pochi millimetri, simili ad una foglia di salice, che trasportate dalla Corrente del Golfo partono verso l'Europa distante migliaia di leghe. Gli servono tre anni per raggiungerla; a questo punto sono chiamate cieche, pasto prelibato in certe zone costiere. Qui, se sopravvivono alla predazione umana, da creature d'acqua salata si trasformano in abitatrici d'acqua dolce. Risalgono i canali e si acquattano nella melma. Là le vide Eugenio Montale; il loro colore va dal marrone al giallo e al grigio: iride, scrive il poeta. Lì prendono la forma d'un serpente e sono capaci di strisciare sull'erba fuori dall'acqua, simili a un rettile. Sono trasformazioni progressive d'un animale che fa vita solitaria e caccia di notte come un rapace.

A LIVELLO CARTOGRAFICO, È DISEGNATO QUASI COME UN UOVO PER RAPPRESENTARE IL SUO DINAMISMO NEL TEMPO

Secondo una leggenda l'anguilla può vivere molto a lungo. Patrik Svensoon nel suo libro, *Nel segno dell'anguilla* (Guanda), sostiene che se si riproduce perde la possibilità di vivere in eterno. L'anguilla riparte per l'Isola-che-non-c'è, e cambia di nuovo colore: nera; anche la forma muta: le pinne s'allungano. Il ritorno coincide con la morte: inizio e fine coincidono nel Mar dei Sargassi. Animale inafferrabile, poiché solo nel 2015 una squadra canadese è riuscita a individuare le anguille americane con tracciamenti satellitari.

Oggi questo abitatore del Mar dei Sargassi è a rischio d'estinzione. Che l'isola-mare sia qualcosa di particolare lo indica anche il fatto che sul bordo occidentale del Vortice si trova l'arcipelago delle Bermude, il punto più a Nord del famoso Triangolo. Persino questa è una zona approssimativa, per altro nota perché sembra che lì dentro navi e aerei scompaiano di quando in quando. Samson nelle pagine che dedica al Mar dei Sargassi lo definisce amorfo, ovvero informe e anche deforme.

Un'isola-non-isola che per di più non ha forma? La sua rappresentazione cartografica è quella d'un ovale, cioè di un uovo, forse per rendere conto della sua «fluidità e dinamismo nel corso del tempo» (Samson). Dovremmo imparare questa lezione dal Mar dei Sargassi: renderci fluidi. Del resto, noi umani non siamo forse composti per la maggior parte d'acqua?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ISOLE FANTASMA RIAPPAIONO NEI RACCONTI

In alto mare

di **Paolo Albani**

Se soffrite di mal di mare, allora è meglio che non leggiate questa recensione perché, nelle poche righe che vi attendono, ci inoltreremo in mari schiaffeggiati da tempeste furibonde, infestati da mostri grotteschi e pericolosi.

Lo scompiglio marittimo nasce ripercorrendo, insieme allo scrittore-navigatore Donald S. Johnson (1932), le rotte dell'Oceano Atlantico alla scoperta di isole fantasma, che, attenzione, non sono isole immaginarie, come quella dell'*Utopia* di Thomas More o dei cinocefali di Zaccaria Serimán, bensì sono isole esistite realmente, almeno nei racconti di marinai e di famosi esploratori, presenti sulle carte geografiche dei tempi antichi e poi sparite, svanite nel nulla.

Secondo Muhammad al-Idrīsī, geografo arabo del dodicesimo secolo, nell'Atlantico si contano quasi 27.000 isole. Sarebbe impossibile esplorarle tutte. Perciò Johnson ne ha scelte alcune, per non farle cadere nell'oblio.

Le isole fantasma sono il frutto di carte geografiche poco dettagliate, di una misurazione della latitudine e della longitudine che si presenta ardua, di frequenti errori geografici creati da cartografi che cercano di conciliare i più disparati resoconti delle scoperte fatte, così che, alla fine, su alcune mappe compaiono isole mitiche: Heather-Bleather, Tir-n'an-og, Gog e Magog, Drogeo, Podanda e Neome, isole ingannevoli, mere illusioni che affiorano dalle mappe come miraggi e dopo, per l'impossibilità di verificarne l'esistenza, vengono eliminate, s'inabissano.

Sulle isole dell'Atlantico, chiamato dai geografi Arabi il Mare dell'Oscurità o il Grande Mare Verde delle Tenebre, esiste una marea (è il caso di dirlo) di fiabe e leggende, greche e romane, ma anche di storie che affondano nella mitologia dei celti e degli antichi popoli scandinavi, cronache inventate che ben presto vengono soppiantate dalla geografia delle osservazioni, cioè dai diari di navigazione degli esploratori.

Dopo aver passato in rassegna le conoscenze geografiche degli antichi, quelle in auge nel Medio Evo e fra i musulmani, Johnson si sofferma sul rinato interesse in Europa occidentale per le esplorazioni geografiche dovuto in primo luogo alle traduzioni in latino di trattati arabi e di opere greche. A partire dalla metà del XVI secolo, le navi delle maggiori potenze del mondo, Spagna, Portogallo, Francia e Inghilterra, si spingono in mare aperto, scoprono isole degli arcipelaghi atlantici segnalate dalla tradizione e ne trovano di nuove.

La molla che dà impulso a questa "esplosione" di esplorazioni nell'oceano è la ricerca di una rotta marittima verso l'Estremo Oriente, il Catai e Zipagu (Giappone), per raggiungere più facilmente i tesori che fanno gola all'Europa: sete, spezie, pietre preziose e profumi.

Fra le isole fantasma censite da Johnson, una delle più intriganti è l'Isola dei Demoni, collocata all'estremità settentrionale di Terranova, abitata da animali selvatici, orsi e trichechi, da creature mitologiche come il grifone e infestata da spiriti maligni. C'è poi l'Isola di Frisland, a sud dell'Islanda, scoperta nel 1380 dal nobile veneziano Nicolò Zeno, che forse è un ibrido di isole diverse, anch'essa sparita dalle carte, come accade all'Isola di Buss, avvistata nella regione artica nel 1578, circondata da un vasto strato di ghiaccio, forse sommersa dal mare per azione vulcanica. Vani sono i tentativi di trovare altre isole "leggendarie", come Antilla e l'Isola di Hy-Brazil, «la Terra Promessa dei Beati». Un alone di leggenda circonda pure l'isola di San Brandano, a forma di pesce, a sud delle Canarie, narrata nel libro anonimo Navigatio sancti Brendani, ritenuto una delle fonti della Divina Commedia di Dante.

La storia delle "isole fantasma", per una bizzarra associazione mentale, a me ricorda quella degli "scrittori fantasma", anche loro, in un certo senso, paragonabili a "isole della cultura". Penso al caso di Ambrose Bierce (1842-1913?), autore di un delizioso *Dizionario del diavolo,* scomparso dopo aver raggiunto l'esercito rivoluzionario di Pancho Villa vicino a Chihuahua in Messico, o al poeta statunitense Hart Crane (1899-1932?) che, dopo essersi imbarcato a Veracruz per raggiungere New Orleans, sparisce nel golfo del Messico, là dove, destino infame!, anche lo scrittore-boxeur Arthur Cravan (1881-1919?), partito a bordo di un piccolo scafo, fa perdere le sue tracce, una notte del 1919.

Proprio al pari delle isole narrate da Johnson, a volte anche gli scrittori spariscono nel nulla o vogliono essere dimenticati (Robert Walser).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donald S. Jonshon
Le isole fantasma. Sulle rotte atlantiche alla ricerca di isole leggendarie
Traduzione di Stefania Manetti
Odoya, pagg. 200, € 18

DODECANESO

Tutti i silenzi di Kos

Diego Zandel frequenta dal 1969 l'isola di Kos, la terza più grande del Dodecaneso dopo Rodi e Scarpantos: per 40 anni è stato sposato con Anna, originaria di quell'isola, prematuramente scomparsa. A Kos ha ambientato due romanzi, *L'uomo di Kos* e *Il fratello greco*. Ora Zandel torna in libreria con il suo *L'isola di Kos. Manuale sentimentale* (Oltre Edizioni, pagg. 240, € 21). In questa nuova edizione, l'autore è andato a caccia dei luoghi nascosti, taverne e spiagge, lontani dal turismo di massa che a Kos, purtroppo, c'è. Ma c'è anche un'anima antica e di vivide tradizioni.